

TERUMA' Capitoli 25, 26, 27 fino al v. 19

Offerta

תְּרוּמָה

Davanti al Monte Sinai, in paesaggio suggestivo, tra tuoni e lampi, il popolo ha percepito la presenza divina. Lì Mosè riceve dall'Altissimo, dopo la serie di leggi, materia della precedente parashà (Mishpatim), le indicazioni per la costruzione e l'arredamento del santuario, affinché il popolo, nelle tappe successive, attendato in luoghi meno imponenti, possa ritrovare il sentore della presenza divina, ravvicinata e costante, volgendosi ad un fabbricato in legno, riccamente adornato e internamente articolato, sito al centro dell'accampamento, ai fini di una ricezione accessibile e continuativa:

«Mi facciano un santuario ed io dimorerò in mezzo a loro»

וַעֲשׂוּ לִי מִקְדָּשׁ וְשִׁכְנֹתַי בְּתוֹכָם

Veasù li Mikdash veshakhanti betokham

יִקְחוּ לִי תְרוּמָה

Si prenderà per me l'offerta, da parte di ogni uomo il cui cuore lo spinge a dare generosamente, prenderete la mia offerta (mia, come a dire, perché mi è grata e ci tengo).

מֵאֵת כָּל אִישׁ

אֲשֶׁר יִדְבְּנוּ לְבוֹ תִקְחוּ אֶת תְּרוּמָתִי

Meet kol ish asher idvennu [verbo DAVA'] libbò tikhù li et terumatì

Per ogni uomo si deve intendere ogni persona

Anche le donne, lo si vedrà, si sono generosamente mobilitate

דָּבָא

Si può supporre, per inciso, che a questo termine DAVA', che vuol dire *dare abbondantemente, generosamente*, si connetta il latino *dives divitis* e l'italiano *dovizia*. In comparabile attinenza religiosa alla ricchezza di offerte, in Tito Livio compare il «dives templum donis». Connessa

forma verbale è *NADAV* che significa *offrire* - *Nedavà* è l'offerta, *Mitnaddev* è il volontario, che si offre per un servizio, per una causa.

Si prendano, si raccolgano, le offerte dai volontari, da coloro che si offrono nel dare:

שִׁיקְחוּ מִן הַמִּתְנַדְּבִים לָתֵת
She-ikhù min hamitnadvim latet
Che si prendano (radice verbale *qah laqah*) dai volenterosi nel dare

Essendo la parola *terumà* (offerta) ripetuta tre volte nei primi tre versi, si è interpretata come tre offerte in pesi di argento, le prime due di un *bekà* (mezzo siclo) a testa per specifiche parti del Santuario e la terza secondo la generosità e la possibilità di ciascuno (lo attesta Rashi).

Non si chiede soltanto argento, tra i metalli, bensì *oro* (vedremo che ce ne è voluto molto) e rame, a discrezione di ciascuno:

זָהָב כֶּסֶף נְחֹשֶׁת
Oro Argento Rame
תְּכֵלֶת אַרְגָּמָן תּוֹלַעַת שָׁנִי שֵׁשׁ עִזִּים

Lana di colore azzurro, stoffa di porpora, scarlatta, le si coloravano con sostanze estratte da conchiglie o da tessuti di molluschi e vermi; *tolaat* significa *verme*, seguito da indicazioni di parecchie diverse specie; lino, peli di capra

עֹרֹת אֵילִים מֵאֲדָמִים
Pelli di montoni tinte in rosso
Tolaat

עֹרֹת תְּחָשִׁים
pelli di un animale non bene identificato, forse il *tasso*
se fosse il *tasso* si oserebbe il nesso etimologico di *tahas* con questo nome di animale

עֵצֵי שֵׁטִים
Legni di acacia

L'acacia (*ezé shittim*) è pianta della famiglia delle *leguminose mimosoidee*. Al genere *acacia* appartengono le belle mimose ed ha esemplari di alberi slanciati, che si innalzano fino a trenta metri. Ve ne erano, in relativa abbondanza, nella valle dell'Aravà, regione meridione della terra di Canaan. L'acacia ha un posto di onore nella simbologia esoterica e massonica.

שֶׁמֶן לְמָאֵר
Olio per illuminazione

בְּשָׂמִים לְשֶׁמֶן הַמִּשְׁחָה וְלִקְטֹרֶת הַסָּמִים

Aromi per olio dell'unzione e per l'incenso

Sam è aroma, profumo, *sam refuà* medicamento

אֲבִי שֵׁהָם וְאֲבֵי מְלֵאִים לְאֶפֶד וְלַחֹשֶׁן

Pietre (*even pietra*) di onice, pietre da incastonare per il pettorale (*efod*) e il dorsale (*hoshen*)

Paramenti sacerdotali di cui si parlerà

Il sentore della presenza divina si rende mobile, con una struttura smontabile e ricomponibile, trasferendosi via via nelle tappe del viaggio che i figli di Israele dovranno fare, fino a giungere un giorno in una sede fissa nella quale erigere il santuario della nazione. Sarà Yerushalaim, conquistata da Davide. Tanto più per una logistica di insediamenti e trasferimenti, nello snodarsi del percorso, il popolo è esortato a concorrere, donando e operando, per approntare gli strumenti adatti.

וַעֲשׂוּ לִי מִקְדָּשׁ וְשָׁכַנְתִּי בְּתוֹכְכֶם

Veasù li Mikdash veshakhanti betokham

Il *Miqdash* (luogo di santità, santuario) è chiamato anche *Mishkan*, luogo di vicinanza, di avvicinamento, di dimora.

שָׁכַנְתִּי בְּתוֹכְכֶם

Abiterò in mezzo a loro

SHAKANTI - la radice è SHAKAN, che vuol dire *abitare, risiedere*. Il concetto di una residenza immanente di Dio si è poi sviluppato nella dottrina della SHEKINA', la presenza divina immanente, riflesso immanente della trascendenza nel mondo terreno.

Se la presenza è dappertutto, però è graduata. Canta Dante all'inizio del *Paradiso*:

“La gloria di Colui che tutto move
Per l'Universo penetra e risplende
In una parte più e meno altrove”

Per ora siamo alla progettazione, ispirata dal Signore a Mosè, del tabernacolo con tutti i suoi arredi e le rispettive misure. «Secondo il modello che ti farò vedere, del tabernacolo e di tutti i suoi arredi, voi eseguirete così».

כָּכֹל אֲשֶׁר אֲנִי מֵרְאֶה אֹתָךְ אֵת תְּבִנֹת הַמִּשְׁכָּן

Una comparazione tra culture nell'antico Medio Oriente

il principe e sacerdote Gudea della città sumera di Lagash, secondo una narrazione rinvenuta dagli archeologi in un cilindro, ha ricevuto in visione dalla divinità Ningirsu il modello per la costruzione del santuario. Al Louvre è conservata una sua statua, detta dell'*architetto*, perché tiene sulle ginocchia la pianta della costruzione. Diversi accostamenti si possono fare sull'idea, le forme, i reperti di santuari nel contesto geostorico, come nell'universale storia religiosa dei popoli e dei culti. Il santuario mosaico, descritto con i dettagli nella Torà, può presentare determinate somiglianze con altri coevi, o più antichi, ma ha una originalità di concezione.

Ad esempio, nella suppellettile di un tempio di Baal, descritta in un poema ugaritico, compare il letto su cui la divinità possa adagiarsi, o in simili culti si provvedeva al cibo, presentato intatto per gli dei, mentre la concezione del Dio di Israele, malgrado alcuni inevitabili antropomorfismi, è quanto più possibile incorporea, *dematerializzata*. La parte di carni e di pani consacrata al Signore veniva, a questo riguardo, arsa, come a dire che il Signore non la mastica, non la ingerisce, ma ne gradisce semplicemente l'effluvio che sembra ascendere verso la sua dimensione. Oggi si parla di una *estetica olfattiva*. *Filosofia dell'odorato* è un libro di Chantal Jaquet, pubblicato da ETS, isa.

Esodo 29, 18, nel testo della prossima *parashà* : «odore propiziatorio, sacrificio da ardere in onore del Signore»

רִיחַ נִיחֹחַ אֲשֶׁה לַיהוָה

I profeti e in seguito il corso della nostra storia religiosa sono andati oltre, facendo a meno del sacrificio degli animali, sostituito dai pensieri, dalla parola orante, dalle buone opere morali e sociali, ma, per lo stadio e i temi di cui si tratta in queste parti della Torà, è importante già rilevare tale tendenza alla dematerializzazione nel rapporto con Dio. Quando il Signore scende per comunicare con Mosè, la sua presenza, piena di energia, si posa appena sul coperchio dell'arca. L'ideale trono, che fa da appoggio ed ornamento al Signore nella discesa, per accostare ad Israele la sua presenza, è costituito dalle leggiadre figure dei cherubini, che paiono leggermente sostenerlo con le ali dispiegate verso l'alto, cioè verso il Signore stesso, mentre i loro visi si volgono l'uno verso l'altro, e insieme guardano in basso verso il coperchio dell'arca.

וַיְהִיו הַכְּרֻבִים פְּרָשֵׁי כְנָפַיִם לְמַעַל
סֹכְכִים בְּכַנְפֵיהֶם עַל הַכַּפֹּת
וּפְנֵיהֶם אִישׁ אֶל אָחִיו
אֶל הַכַּפֹּת יְהִיו פְּנֵי הַכְּרֻבִים

«I cherubini avranno le ali spiegate verso l'alto, poggeranno con le loro ali sul coperchio (kapporet), saranno in faccia l'uno davanti all'altro e i loro volti rivolti al coperchio».

Latori del Signore, i cherubini hanno le ali disposte verso l'alto, si corrispondono simmetricamente quali fratelli gemelli, guardano in basso al coperchio, insieme per atto di custodia, come hanno fatto per custodire la via che conduce all'albero della vita, lì con le spade fiammeggianti (Genesi, cap. 3, v. 24), e qui in atto di umiltà.

I cherubini, suggestivo elemento che accompagna la discesa e la percezione della divinità, nella poesia della fede, compaiono spesso nel Tanakh (complesso della Bibbia ebraica) e nella mistica. La loro figurazione si complica nella visione di Ezechiele, che è di tramite tra il Tanakh e la mistica. Nel salmo 18 il Signore Iddio inclina il cielo per scendere. Egli sale su un cherubino (cavalca un cherubino) e vola, sollevandosi sulle ali del vento:

וַיֵּט שָׁמַיִם וַיֵּרֵד וַיַּעֲרֹף לְתַחַת רַגְלָיו
וַיֵּרָכֵב עַל כְּרוּב וַיַּעֲף

Il bel salmo, nell'allitterazione VA-YARKAV AL KERUV propone, con metatesi (spostamento di consonanti) dalla radice RKV alla radice KRV, una etimologia che si confà alla funzione di alato veicolo del cherubino, perché *rakav* significa *cavalcare*, andare su un veicolo, *rekev* è il veicolo, il cocchio, il carro, che in questo caso reca la divinità.

Nella poesia religiosa dell'antico Israele, come di vicine culture, la divinità cavalca le nubi o le mitiche e amabili creature angeliche chiamate cherubini.

Così è nell'invocazione del salmo 80: «Pastore di Israele, ascolta, Tu che guidi come un gregge Yosef (indica qui Israele, parte per il tutto), che siedi sui cherubini, apparì!»

רַעֵה יִשְׂרָאֵל הָאֲזִינָה נְהַג כְּצֹאן יוֹסֵף
יֹשֵׁב הַכְּרוּבִים הוֹפִיעָה

Nel salmo 99 non si ha invocazione a manifestarsi, bensì affermazione di presenza, del Dio possente e terribile, ma compare egualmente tra i cherubini: «Il Signore regna, tremano le genti, siede tra i cherubini, si scuote la terra».

יְהוָה מֶלֶךְ יִרְגְּזוּ עַמִּים
יֹשֵׁב כְּרוּבִים תִּנּוּט הַהָרִץ

Dio è possente, energia creatrice, non raffigurabile, ma di un sobrio minimo di raffigurazione la percezione umana ha bisogno, sicché il tabernacolo ha voluto fregiarsi di questo poetico elemento di congiunzione, nella discesa della presenza divina, realizzandolo e adornandolo in scultura aurea, in copertura dell'Aron.

I cherubini erano realizzati in oro, composti tutti di un pezzo, ciascuno a un'estremità sopra il coperchio dell'arca, con le ali spiegate verso l'alto. «Là io mi manifesterò a te, parlerò con te al di sopra del coperchio, fra i due cherubini posti sull'Arca della testimonianza, là ti comunicherò tutti i miei comandi per i figli di Israele».

Nello spazio circoscritto, in mezzo ai cherubini, si raccoglierà Mosè per consultarsi con il Signore e riceverne ispirazione ed istruzione. Ecco l'altra funzione del Mishkan, consultiva e ricettiva, per Mosè che dirige il popolo, come piccola camera di concentrazione ed ispirazione nel prendere decisioni

וְנוֹדַתִּי לָךְ שָׁם וְדִבַּרְתִּי אִתְּךָ מֵעַל הַכַּפֹּרֶת מִבֵּין שְׁנֵי הַכְּרֻבִים

Venodeti lekhà sham vedibbarti itkhà meal hakkapporet miben shné hakkeruvim

IL COPERCHIO כַּפֹּרֶת *Kapporet* chiude e corona l'arca. Gli amabili cherubini allietano il tabernacolo, raffigurati nella tessitura della tenda, *paroket*: «Farai una tenda di stoffa azzurra, di porpora, di scarlatta, di lino ritorto, opera d'arte coi Cherubini».

Secondo il modello (TAVNIT) che ti farò vedere. Mosè ha visto ed elaborato il modello per la costruzione con il relativo fabbisogno. Gli elementi ed ingranaggi della costruzione sono molti, tra cui i basamenti e le assi. Mi limito a indicarne una parte.

I materiali richiesti sono oro, argento, rame, lana tinta in azzurro, in porpora e scarlatta, lino, pelli di capra, pelli di montone e di tasso tinte, legno di acacia, olio, aromi, pietre d'onice, da incastonare, legno di acacia. Poi, naturalmente, si chiede l'offerta di manodopera e di talenti artistici. La struttura, per il culto nel cammino dell'Esodo, è modesta, in termini di volume e di spazio, ma preziosa, raffinata, ben congegnata, se si pensa che il tutto veniva smontato, raccolto, trasportato, rimontato ad ogni tappa.

L'ARON, Arca della Testimonianza,

Contenente le due tavole con le parole solenni (comandamenti) pronunciate sul monte Sinai

עֲדַת

וְעָשׂוּ אֲרוֹן עֲצֵי שִׁטִּים

Veasù aron ezé shittim

L'Arca era riposta nella parte più interna del Mishkan, il *Santissimo*, *Qodesh ha Qodashim*. E' una pregiata cassa, in legno di acacia, ricoperto all'interno ed all'esterno di oro puro.

«Si farà un'arca di legno di acacia. La lunghezza sarà di due *ammot* (cubiti) e mezza. La larghezza un cubito e mezzo e l'altezza pure di un cubito e mezzo». Un cubito corrisponde a poco meno di mezzo metro. Quindi la lunghezza era di circa un metro e venticinque centimetri. Era larga circa 75 centimetri ed alta altrettanto. Sopra l'arca è il coperchio, coperto a sua volta, dai cherubini.

Per il trasporto dell'arca si provvedeva con stanghe egualmente in legno di acacia e rivestite anch'esse di oro. Le stanghe sono introdotte in anelli poggiati ai lati della cassa.

Il *Qodesh ha Qodashim*, vano contenente l'arca, era lungo 20 *ammot*, circa dieci metri, largo dieci *ammot* (circa 5 metri) ed alto dieci. Una tenda di lino (*Parokhet*) lo separava dal resto del Mishkan.

Segue l'istruzione per gli arredi del Mishkan, il padiglione o contenitore generale:

וְעָשִׂיתָ שֻׁלְחָן עֲצֵי שֵׁטִים

Gli arredi sono la tavola, sempre in legno di acacia, ricoperta anch'essa di oro puro, lunga due *ammot* (circa un metro), larga una *ammà*, alta una *ammà* e mezza. Ai quattro piedi della tavola erano anelli d'oro per introdurre le stanghe che servivano per il trasporto, anch'esse in legno di acacia e ricoperte d'oro. Quindi, sulla tavola, collocata fuori della tenda, erano disposti i vassoi (*kearot*) per porvi il pane di presentazione (*lekhem panim*), le ciotole (*kappot*) per l'incenso, i calici e le coppe (*kosot e manikiot*) in oro puro per la libazione, e i pani (dodici di fior di farina con olibano) in due ordini di sei pani (come dirà il Levitico nella parashà *Emor*) da ardere in onore del Signore. In ricordo di questo rito, ad ogni cottura in casa del pane, un pezzetto viene bruciato.

Più in là, nel Levitico, al capitolo 24, è detto che i pani si disponevano ogni sabato e che una parte ne era mangiata da Aronne con i figli: «sarà per Aronne e i figli e lo mangeranno in luogo sacro, perché [cibo] santissimo è per lui, [tratto] dalle offerte da ardersi con il fuoco, norma per tutti i tempi»

וְהִיְתָה לְאֹהֶרֶן וּלְבָנָיו וְאֶכְלֶהוּ
בְּמִקְוֹם קָדֹשׁ כִּי קָדֹשׁ קִדְּשִׁים הוּא לוֹ
מֵאֲשֵׁי יְהוָה חֶק עוֹלָם

Altro arredo, per emanazione di luce all'interno, è la Menorà, il candelabro d'oro puro, fatto tutto di un pezzo, comprendente il piedistallo, il fusto, i calici, i boccioli e i fiori:

וְעָשִׂיתָ מִנֶּרֶת זָהָב טָהוֹר מִקְשָׁה

Veasita shulhan ezé shittim veasita menorat zahav tahor mikshà

Sei rami usciranno ai lati, tre da una parte e tre dall'altra, intorno al fusto centrale, su ognuno dei rami tre calici a forma di fiore di mandorlo. Sette sono i lumi, sul fusto e ognuno dei rami.

L'aroma, penetrante, dell'incenso (*ketoret*), ottenuto da piante dette in botanica *buseracee*, e riscontrabile in diversi culti, contribuisce, con la sensazione olfattiva, alla sacralità del rito e dell'ambiente. Estetica religiosa dell'odorato. In questa *parashà* l'incenso è appena accennato all'inizio (cap. 25, v. 6) tra i materiali da offrire. Se ne parla di nuovo al cap. 30 nella prossima *parashà Tezavvè* e ricorre più volte nel Tanakh.

IL TABERNACOLO

הַמִּשְׁכָּן

Il tabernacolo, *Mishkan*, detto anche *Ohel Moed*, ossia Tenda di riunione, è costruito con assi di acacia, rivestite di oro, che poggiano mediante caviglie su basamenti di argento. Le assi sono anche munite di anelli d'oro per i quali passano le sbarre, pure di acacia rivestita d'oro.

«Farai per il tabernacolo assi di legno di acacia in posizione eretta. La lunghezza di ogni asse sarà di dieci cubiti e un cubito e mezzo sarà la larghezza». La struttura lignea e metallica era ricoperta o avvolta da un tendaggio, composto di dieci cortine di bisso, di lana azzurra, di porpora, di scarlatto (*Parokhet*, tenda, cortina). Le cortine erano congiunte in due teli, ciascuno di cinque cortine. Recavano occhielli per introdurre fermagli d'oro onde tenerle aderenti e chiudere il tendaggio avvolgente in copertura. In più vi erano copertoni di telo di capra per riparare il tendaggio dal sole, dalla polvere, dalla pioggia. Il tabernacolo era suddiviso in due ambienti: l'ambiente interno, più piccolo, lontano dall'ingresso, sopra descritto, era il *santo dei santi*, o *santissimo*, di cui sopra si è detto. Una tenda di lino lo separava dal vano più grande, il *santo*.

בֵּין הַקֹּדֶשׁ וּבֵין קֹדֶשׁ הַקֹּדְשִׁים

Ben hakkodesh uven kodesh hakkodashim

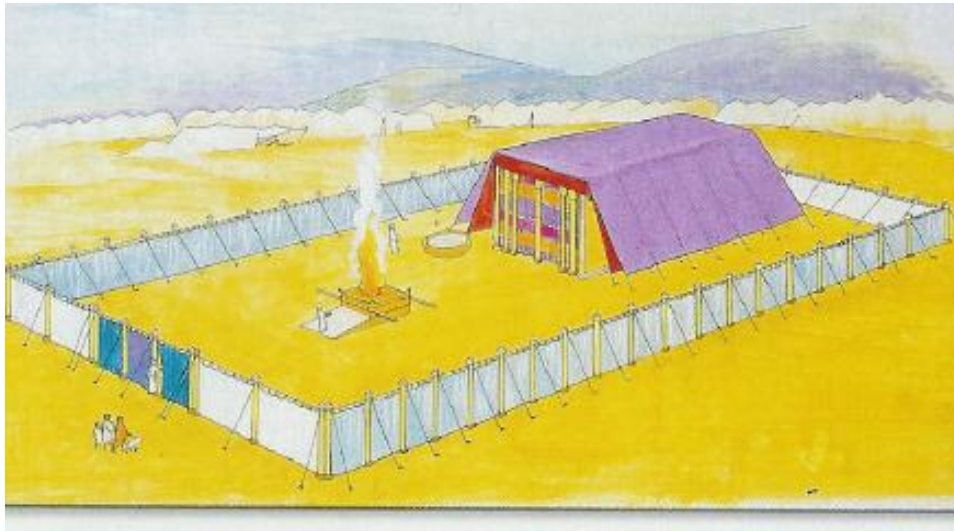
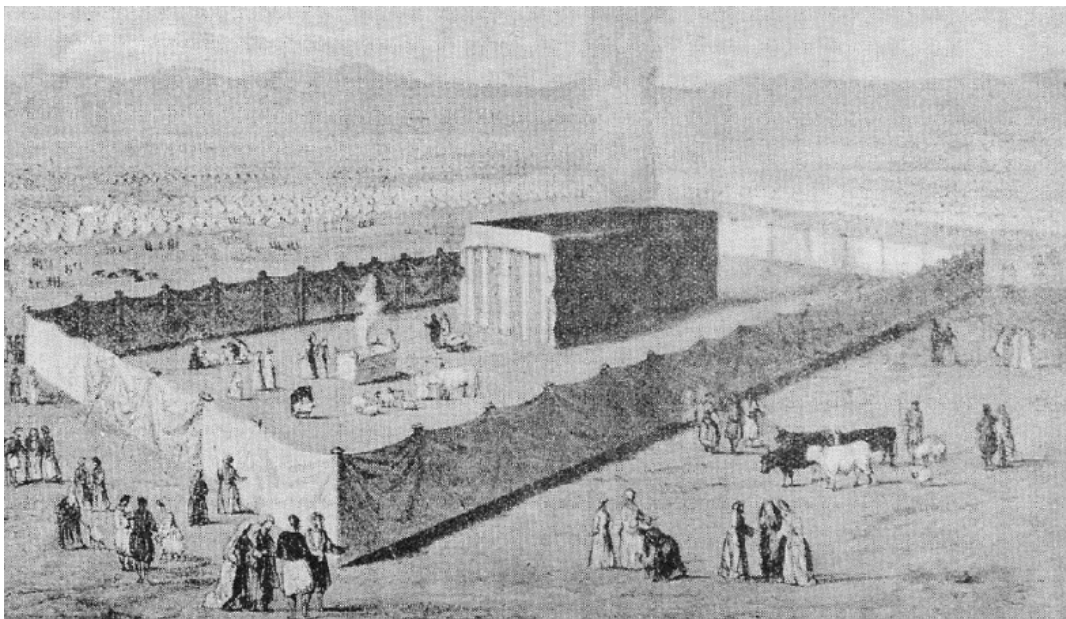


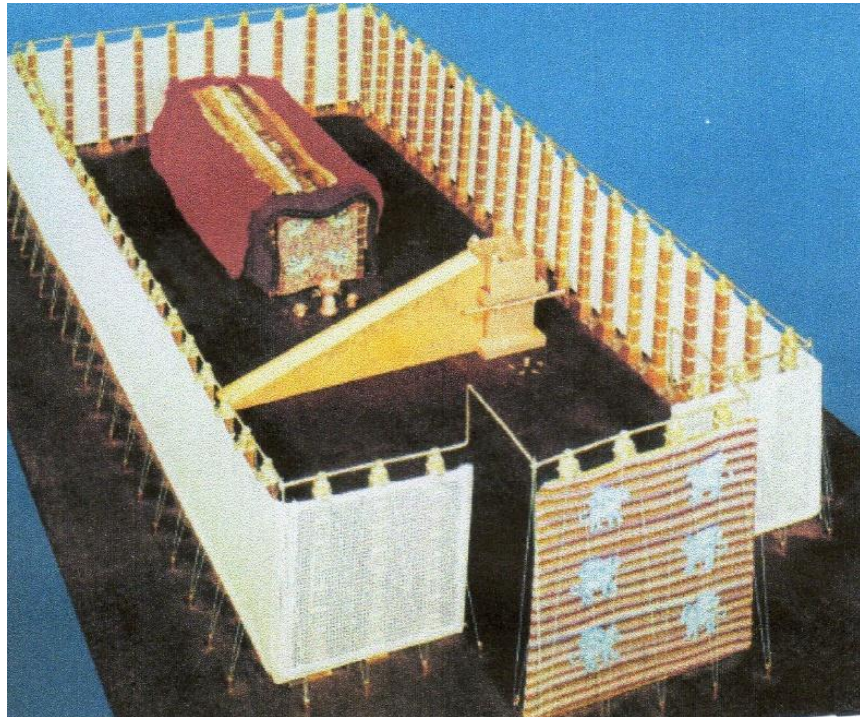
Illustrazione presa dalla *Bibbia interconfessionale*, ed. LDC

All'esterno, davanti al Tabernacolo (*Mishkan*), sono l'altare per i sacrifici su cui o presso cui arde l'incenso ed il catino di rame per le abluzioni rituali. Il Mishkan era circondato dal cortile, lungo cento braccia, circa cinquanta metri, e largo cinquanta braccia, cioè venticinque metri. Era delimitato da colonne e cortine di lino ritorto. Quattro colonne con relativi basamenti erano all'ingresso, ricoperto da una tenda.



Tratto dal commento di Dante Lattes, con contorno di gente e animali

Alla pagina seguente, altra ricostruzione dell'insieme del Mishkan con il Hazer, tratta da *La mia Torah per i ragazzi*, volume *SHEMOT*, di Anna Coen e Mirna Dell'Ariceia, Ucei, Sovera.



Il triangolo in pendenza è ad evitare gli scalini onde non si scoprisse la nudità

**

HAFTARA'

La Haftarà di questa settimana, dal primo libro dei Re, capitoli 5 – 6, descrive, in ripresa del santuario nel deserto, il Tempio costruito in Gerusalemme, dopo la conquista della terra promessa, dal re Salomone. Fu inaugurato nel mese di Ziv, poi chiamato Iyar. Fu solidamente edificato, con pietre intere, trasportate dalla cava. Intorno al muro il re fece costruire un ballatoio diviso in stanze. Con scala a chiocciola si saliva ai piani superiori. Il soffitto e le pareti erano ricoperti in legno di cedro. L'edificio era lungo sessanta *ammot*, circa trenta metri, largo 20 *ammot*, circa dieci metri, ed alto 30, circa quindici metri. La grandezza corrispondeva, dunque, a un po' più della metà della superficie complessiva del Cortile che racchiudeva il Mishkhan. Le colonne nel vestibolo hanno in cima i capitelli che reggono le melagrane. Tornano, all'interno del Tempio eretto da Salomone, i cherubini, questa volta scolpiti in legno di olivo, e rivestiti d'oro, con una altezza di dieci braccia, cioè ben cinque metri, all'incirca. Nell'aula stavano l'altare d'oro per i profumi, la mensa di cedro ricoperta d'oro per i pani di presentazione, dieci candelabri d'oro puro. Una grande conca, detta *mare* tanto era grande, in metallo, orlato con figure di fiori, poggiante su dodici sculture di tori (capitolo 7).

Salomone visse e regnò nel X secolo avanti l'era cristiana. Regnò circa dal 961 al 922.

La *haftarà* comincia delineando il contesto di pace, di alleanza e cooperazione con il vicino regno fenicio di Tiro (Zur), il cui sovrano era Hiram o Hirom, abbreviativo di Ahiram.

«Il Signore diede sapienza a Salomone, come gli aveva detto, e vi era pace tra Hiram e Salomone, e strinsero un' alleanza tra loro due, e alzò il re Salomone una leva da tutto Israele, e fu la leva (arruolamento) di trentamila uomini».

וַיְהִי וַיִּתֵּן הַחֵכְמָה לְשָׁלֹמֹה כַּאֲשֶׁר דִּבֶּר לוֹ
וַיְהִי שָׁלֵם בֵּין חִירָם וּבֵין שָׁלֹמֹה וַיִּכְרְתוּ בְרִית שְׁנֵיהֶם
וַיַּעַל הַמֶּלֶךְ שָׁלֹמֹה מִסַּמְכַל יִשְׂרָאֵל
וַיְהִי הַמַּס שְׁלֹשִׁים אֶלֶף אִישׁ

Salomone fu un re saggio, realizzatore, diplomatico, capace di intessere relazioni estere e commerciali, tuttavia l'ambiziosa politica pesò sui sudditi. Si intese con l'Egitto, sposando una figlia del Faraone, doveva essere il faraone Siamon, la quale portò in dote la città di Ghezer, tolta ai filistei, ed ebbe per sé un palazzo, distinto dalla Reggia (capitolo 7, v. 8). A Nord Salomone strinse alleanza con la città stato fenicia di Zur, cioè Tiro, il cui sovrano già era stato in buoni rapporti con Davide. Per costruire degnamente il Tempio, Salomone si rivolse al re Hiram di Tiro, chiedendogli l'invio di un bravo artefice, stoffe di porpora, lana, il quale cooperasse con le proprie maestranze, e abbondanza di legname pregiato. Salomone si impegnava a compensare con viveri, olio e vino la qualificata manodopera. Il re Hiram così gli rispose dopo un preambolo di reciproca stima e di omaggio al Dio di Israele, *creatore del cielo e della terra*: «Adesso ti mando un uomo saggio, abile, accorto, Hiram Avì, figlio di una delle figlie di Dan (la tribù di Dan) e di un padre che è uomo (abitante) di Tiro. E' esperto dei lavori in oro, argento, rame, ferro, pietra, legno, stoffe di porpora, lana azzurra, bisso, stoffe cremisi, e capace di ogni genere di intaglio (*lepateah kol pituah*) e di elaborare ogni progetto che gli venga commissionato, insieme con i tuoi esperti e quelli del mio signore, tuo padre. Il grano, l'orzo, l'olio ed il vino che il mio signore ha promesso li mandi ai suoi servi (pronti a lavorare per lui). Noi abatteremo tanti alberi del Libano quanti necessitano e li porteremo in zattere (rafsodot) sul mare a Giaffa e tu da lì li porterai a Gerusalemme» (Secondo libro delle Cronache, cap. 2, 12-15).

Salomone fece un censimento di tutti gli uomini (uomini validi al lavoro) stranieri che vivevano in terra di Israele, evidentemente gli indigeni di Canaan, sottomessi nella conquista ebraica,

Come già li aveva censiti suo padre Davide, e risultarono 153 mila e sei cento. Ne reclutò 70.000 come portatori di pesi, 80.000 come tagliatori di pietre tratte dalla montagna e 3.600 sorveglianti incaricati di far lavorare questa popolazione. Tale obbligo di avviamento a faticosi lavori, imposto da Salomone agli stranieri, è di congruo confronto per comprendere l'asservimento degli ebrei, in quanto popolazione allogena, in Egitto. Un verosimile calcolo dell'intera popolazione canaanea nel regno di Israele può così aggirarsi sul mezzo milione. E' supponibile che Salomone si sia valso di stranieri indigeni, come già Davide, per mansioni di maggior tenore, con miglior trattamento. Bene andò a numerose donne indigene e di paesi confinanti, con il sensuale re di Israele, che ne accolse a corte un gran numero, tollerandone i rispettivi culti.

Nel primo libro dei Re la madre di Hiram risulta essere della tribù di Naftali. Vi si attiene Giuseppe Flavio, il quale però afferma che anche il padre era *israelita*, fornendone il nome Uria. Può essere che Giuseppe Flavio, facendo sua tale voce, abbia voluto rivendicare al proprio popolo l'appartenenza completa di un uomo di genio. La figura di Hiram, artefice, è altamente onorata nella tradizione massonica, in nesso con la sacralità del Tempio di Gerusalemme e con sviluppo di un mito che lo riguardava.

Abile nelle relazioni internazionali e nel commercio internazionale, Salomone sapeva operare da tramite con acquisti di beni da paesi lontani e rivenderli a paesi vicini, grazie alla marina di cui si dotò, in stretta collaborazione con il regno fenicio di Tiro, quindi ai viaggi marittimi sulle rotte dei fenici, verso l'Africa, l'Asia e nel Mediterraneo. Fu avveduto nell'amministrazione interna e nell'esercizio della giustizia. Edificò il Tempio, realizzando la l'aspettativa del centro religioso nazionale in prosecuzione del santuario eretto nell'Esodo, e la vicina Reggia in Gerusalemme. Stabilì il dominio ebraico sulle popolazioni indigene di Canaan, imponendo loro il reclutamento di manodopera per l'esecuzione di grandi lavori e relativi trasporti, ma impose turni di lavoro anche ai connazionali. Estese il regno oltre Canaan, fino, per esempio, alla città di Tadmor (Palmira), da lui ricostruita, in Siria.

Dovette realisticamente cedere, in compenso dei grandi aiuti, all'alleato Hiram una larga *enclave* di venti città in Galilea, essendo il regno di Tiro, tutto volto sul mare, privo di una bastevole estensione territoriale. L'alleato avrebbe voluto di più, ma si contentò, e si giovò

grandemente dell'alleanza con Salomone per utilizzare il porto di Etzion Gheber sul Mar Rosso. Conveniva anche a Salomone per le maestranze, le tecniche, i materiali che venivano da Tiro, e i prosperi commerci che si aprivano, fino a Ophir, ricca di oro. Si è discusso sulla localizzazione di Ophir, dove giunse la flotta: chi dice fosse un'isola del Mar Rosso, chi la colloca sulla costa arabica o sulla costa africana, forse in Somalia, o probabilmente era in India. Dunque, una bella proiezione geografica, navale, economica, per i due alleati, facendo tesoro delle competenze fenicie. Si allargava l'orizzonte internazionale, tanto che dall'Abissinia venne in visita a Salomone la bella regina di Saba, e nella tradizione di quel lontano regno si è tramandato il vincolo con l'antico Israele, nel simbolo del Leone di Giuda. Verte sull'argomento il romanzo storico *La regina di Saba*, di Marek Alter, che ho recensito in «Hazman Veharaion – Il Tempo e L'Idea» (annata 2009).

Salomone ebbe un governo di ministri o consiglieri e dodici prefetti, che si alternavano nelle cure del regno lungo i mesi dell'anno. Pronunciò tremila sentenze. Amante della poesia, compose molti carmi. Ebbe svariati interessi e curiosità, approfondendo la conoscenza degli animali e delle piante.

Tanto fu il suo prestigio che la tradizione gli ha attribuito la composizione dell'Ecclesiaste (Qohelet) e del Cantico dei cantici (Shir ha Shirim), ma era voler troppo da Salomone. Generosi sono stati gli autori ad attribuirli al gran re, ma è cosa comune nella Bibbia che gli autori si celino sotto nomi famosi. Dall'esame linguistico le due opere appaiono frutto di secoli meno antichi.

Salomone è elogiato dal Siracide, Yoshua ben Sira, autore e testo non compreso, perché in greco, nel canone ebraico, ma salvatoci dal canone cattolico. Il Siracide non gli risparmia tuttavia i rimproveri, che compaiono anche nel libro dei Re, per avere abbondato negli amori ed essersi religiosamente sviato in vecchiaia, seguendo i culti delle tante sue donne, «moabite, ammonite, idumee, sidonie, ittite» ed altre ancora, oltre la figlia del Faraone. Egli, fedele personalmente e nella gestione dello Stato, al Dio di Israele, accordava alle donne e a collaboratori una possibilità di culti privati per i loro riti. Ciò lo esponeva a critiche, sicché, dopo averlo, per altri grandi meriti lodato, così lo rimprovera il Siracide: «Piegasti però i tuoi lombi alle donne e ne fosti soggiogato col tuo corpo. Imprimesti una macchia alla tua gloria e profanasti la tua discendenza, gettandoli nell'afflizione per la tua stoltezza. La sovranità fu divisa in due e da Efraim sorse un regno ribelle». Molto severo è stato già, al capitolo 11, dopo

le precedenti lodi, il Libro dei Re, accusandolo di idolatria per compiacere le donne, e per il peccato la sua eredità non avrebbe retto, come avrebbe potuto .

Il vero è che nell'apogeo di storia ebraica, segnato dal regno di Salomone, si celavano e già trasparivano elementi di crisi, dovuti , in parte, a disagi e proteste per pesi imposti alle popolazioni, onde mantenere il vasto apparato, amministrativo e militare, di media potenza ed una magnificenza di costruzioni, tra cui il terrapieno, pare una fortezza, del Millò, in Gerusalemme. Altro essenziale fattore di crisi era la persistenza, non superata, delle distinzioni tribali, soprattutto delle tribù settentrionali, mal sopportanti alla lunga, la centralità della capitale, Gerusalemme. Jeroboam, alto funzionario a capo dei servizi di *corvée* (lavori coatti) nel territorio di Efraim e di Manasse, si mise a capo di una ribellione. Sconfitto, si rifugiò in Egitto, sotto la protezione del faraone Shishak, o Sheshonk, che gli diede in sposa una cognata. Jeroboam rientrò in Israele alla morte di Salomone, sfidando l'erede al trono Rehoboam, figlio del grande re, avuto dalla ammonita Naama. Il risultato fu la scissione dello Stato ebraico nei due regni settentrionale, di Israele, e meridionale di Giuda. Jeroboam, primo sovrano di Israele (settentrionale), regnò dal 928 al 907 a.C. Lo scisma delle dieci tribù avvenne all'insegna separatistica del motto *Alle tue tende o Israele*.

Della crisi alla morte di Davide, con fortunata successione di Salomone, contro il pretendente Adonìa, trattai alle pagine 92-93 di questo commento, in un'altra *haftarà*, tratta dal primo libro dei Re.

*

Il primo libro dei Re data la costruzione del Tempio, presumibilmente l'inizio, al quarto anno del regno di Salomone, e all'anno 480 dopo l'esodo degli ebrei dall'Egitto. Il che daterebbe l'uscita dall'Egitto a circa 1438 anni avanti l'era cristiana, troppo indietro nel tempo rispetto alla verosimile identificazione dei faraoni Ramesse II e Mernepta, vissuti nel tredicesimo secolo, come sovrani di Egitto al tempo dell'esodo. Giuseppe Flavio addirittura data la costruzione del Tempio a 592 anni dopo l'esodo dall'Egitto, il che è davvero eccessivo. Può darsi che l'esodo abbia avuto più fasi e ondate. Giuseppe Flavio riporta testi delle lettere scambiate tra Salomone e Hiram, dicendo che le copie si conservavano ancora, al suo tempo, nel primo secolo d.C. nell'Archivio di Stato di Tiro.

*

*

Pagina 343

Nell' ampia e mirabile orazione inaugurale del Tempio, Salomone espresse l'apertura dello spirito ebraico alle genti, invocando da Dio l'ascolto delle preghiere che gli stranieri gli rivolgessero, venendo a visitare il pregevole santuario.

Riferimenti a Salomone ci sono in sure del Corano, ma già a lui si interessò la cultura araba prima di Maometto, specialmente con il poeta Nabiga al Dhubuyani del VI secolo d.C.

Tra gli accenni del Nuovo Testamento, vi è un paragone di Matteo (capitolo 12) a svantaggio di Salomone in confronto a Gesù, con riferimento alla regina di Saba che venne ad ascoltare la sua sapienza, mentre «c'è qui qualcosa di più di Salomone».

La figura di Salomone compare grandemente nella Haggadà e non poteva mancare nella moderna letteratura ebraica, per la quale mi limito a segnalare la commedia biblica di Samuel Gronemann, *Der Weise und der Narr. Koenig Solomon un der Schuster (Il saggio e il pazzo. Il re Salomone e il calzolaio)*, tradotta in ebraico da Nathan Alterman (1942) e volta anche in commedia musicale. Ricordo che, molti anni fa, fu anche rappresentata a Roma, in ebraico.

*

Shabbat Shalom,

Bruno Di Porto